

Testo non rivisto dall'autore

Parla il Professor Benedetto Vertecchi - Direttore del Dipartimento di Progettazione Educativa e Didattica, Università di Roma tre.

Sul tema: *Modelli di istruzione ed evoluzione dei profili culturali:*

<< Grazie. Io vorrei riflettere insieme a voi su alcuni cambiamenti che sono in atto e sui quali non si pone sufficiente attenzione. Quando parliamo di educazione, di scuola abbiamo in mente alcune immagini e noi ci chiediamo se queste immagini sono ancora reali oppure sono come quelle vecchie fotografie in cui sbiadiscono e alle fine non si riconoscono più i segni.

Per cominciare oggi in questi ultimi tempi, diciamo da un paio di mesi a questa parte, ho sentito parlare moltissimo di riforme. Ne avevo sentito parlare anche in precedenza, per essere sincero, e se allungo il corso delle memoria mi accorgo che poi, in realtà, questo delle riforme è un tema che dall'Ottocento in poi ha sempre tenuto banco.

Però se vado a vedere come questa parola è stata poi effettivamente interpretata nei diversi momenti storici, trovo che la prima legge fondamentale per l'educazione in Italia, che poi era importata dal Piemonte quella di Casati, aveva 396 articoli. La seconda fondamentale, quella di Gentile, che fra l'altro non era neanche una legge, ci voleva una carriola per portarne una parte, hanno impiegato due anni mi pare soltanto per pubblicare i testi, questa seconda non so quanti fossero ma insomma immaginate dalla quantità di carta che la conteneva dovevano essere dei numeri molto elevati.

Una riforma, che è stata approvata ma mai attuata quella di Berlinguer, aveva sei articoli.

Quando Casati aveva pensato e varato la sua riforma, le scuole del Piemonte e poi quelle dello Stato Italiano erano rivolte a quattro gatti letteralmente. Qualche scuola superiore, qualche Comune particolarmente illuminato teneva una scuola elementare e per il resto il 95% della popolazione era fatto da analfabeti. Quindi, questo problema non si poneva proprio. La riforma disciplinava una società analfabeta. Gentile, che l'unica cosa che aveva capito di sicuro è che si stava rompendo quel tipo di società, che cosa ha fatto? Ha inventato una riforma per il contenimento dell'espansione scolastica. La parola d'ordine di Gentile era: poche scuole, ma buone. Il risultato, tra l'altro riconosciuto dalla sua stessa parte politica, è stato il fallimento. La riforma Gentile, in quanto tale, è rimasta in vigore sei anni perché subito dopo, quando sono stati introdotti i licei scientifici è venuto meno uno dei capisaldi della riforma Gentile e cioè che ogni indirizzo della scuola secondaria superiore dovesse avere il corrispondente indirizzo della scuola secondaria inferiore. Noi abbiamo ancora una eredità di questa impostazione con la quarta e quinta ginnasiale che non corrispondono ad una prima, seconda, terza. Corrispondevano però ad una prima, seconda, terza ad una organizzazione iniziale degli studi classici.

Allora, forse una parentesi illuminista in questo processo di trasformazione è stata l'intervento di Bottai, che se non altro ha semplificato un po' l'organizzazione del nostro sistema educativo, ma poi ci dobbiamo chiedere come mai si arriva con la legge sui

cicli di Berlinguer a sei articoli? Da 396 a 6, ce ne sono 390 di differenza. Allora, io credo che dare una prima risposta sia importante. Passare da 396 a 6 significa semplicemente rendersi conto del fatto che non si può disciplinare il funzionamento di un sistema educativo in modo verticale, ma occorre avere una cornice molto ampia e su questa cornice occorre poi intervenire, ma sulla base di una priorità della cultura sulla norma. Non è la norma quella che fa la scuola, ma è la cultura che è in grado di trasformarsi in attività educativa. Purtroppo questa è stata una felice intuizione, ritengo un momento positivo nello sviluppo del nostro sistema educativo, prontamente smentita perché subito dopo si è ricominciato con un modo disordinato, sgangherato, ignorante di procedere legislativamente, diciamo usando qualcosa che non è fatto per fare una riforma. Riforma, il significato della parola è chiaro vuol dire dare una nuova forma. Beh, una nuova forma non si dà con l'accetta, una nuova forma ci vuole una attrezzatura complicata, ci vuole un progetto, ci vuole una prospettiva a lungo termine, ci vuole il coordinamento di tante altre cose, ma certamente non è qualche cosa che si fa semplicemente tagliando di qua o tagliando di là. Questo è un primo aspetto.

Un secondo aspetto da tenere presente. I nostri antenati garibaldini tutto sommato, se mai varcavano la porta di una scuola, si accontentavano di qualunque cosa ci fosse dall'altra parte. I primi insegnanti del Regno d'Italia scuole elementari del Regno d'Italia erano sacrestani, preti spretati, ex garibaldini, sia chiunque potesse dimostrare di saper tenere una penna in mano anche provvisoriamente, senza tante pretese. Eppure questo impegno di un personale raccoglitticcio e senza un profilo determinato ha avuto una importanza enorme ed era, è stato circondato da un alone sociale positivo. Allora, come mai quegli insegnanti raccoglitticci, di profilo indeterminato e precario, corrispondevano da un punto di vista sociale ad un credito anche forte, mentre in una situazione come l'attuale abbiamo assistito progressivamente proprio ad una perdita sociale di credito da parte della scuola? Come la spieghiamo? Beh, la mia interpretazione è che gradualmente, e questo è uno degli elementi che ha indebolito la scuola, gradualmente si è fatto scorrere l'asse della preferibilità sociale dalla acquisizione di cultura al possesso di simboli momentanei di felicità, senza porsi il problema di quel progresso della vita che ha costituito la grande utopia europea nei secoli che vanno dalla rivoluzione scientifica in poi. Si ha l'idea che la scienza sia la condizione reale del miglioramento delle condizioni di vita. E' l'idea di Bacò, quella che ha consentito lo sviluppo dei sistemi scolastici in Europa. Non sono le idee di una felicità più o meno distribuita perché quella non fa parte della tradizione culturale europea.

In questo abbiamo un'altra nozione importante da richiamare. Il nostro paese, negli anni successivi all'unità, era composto da una popolazione che da ogni punto di vista, fisico, mentale, economico, culturale, presentava dei livelli assolutamente angosciosi. Non è soltanto il 95% di analfabeti, ma se voi andate a prendere la prima inchiesta del Parlamento Unitario sulla infanzia sembra un libro dell'orrore. Simili atrocità oggi le troviamo in qualche cronaca di viaggi nel, ma neanche nel terzo mondo in sviluppo, in quello proprio mai toccato dallo sviluppo. Non solo, ma vediamo che anche pratiche, che ci sembrano del tutto

normali, le fondamentali pratiche igieniche che oggi nessuno metterebbe in dubbio erano totalmente sconosciute. I maestri, quegli stessi maestri raccoglittici, cominciavano al mattino a vedere se i bambini avevano, come si diceva allora, le unghie a lutto. E' importantissimo. Altrettanto importante dell'alfabeto, perché per usarlo poi questo alfabeto bisognava campare. E la speranza di vita nel 1861, se ricordo bene, non arrivava a quarant'anni. Quindi, mi sembra che se non altro in questo c'era una componente importante di progresso nel collegare la trasformazione della vita alla istruzione, alla educazione, alla scuola.

Oggi siamo di fronte ad una fase di trasformazione interessante, su cui però non si è riflettuto. Se noi prendiamo un modello della vita della popolazione e lo riferiamo ad un modello dell'educazione, vediamo che nell'ultimo, nel periodo della nostra storia unitaria è successo qualcosa di difficilmente prevedibile. Quando fra due o tre anni ci sarà la celebrazione dei 150 anni dell'unità nazionale, io spero che qualche storico si decida a riflettere su queste cose. Se noi diciamo consideriamo questo modello della vita vediamo che una fase di adattamento iniziale, quella in cui in modo formale o informale, esplicito o implicito si acquisiscono gli elementi dell'adattamento alla vita, è seguita da un certo numero di anni. Beh, diciamo che grosso modo il modello iniziale poteva essere un 10 più 30. Un adattamento di una decina di anni, mediamente, e una trentina di anni in cui si partecipava ad attività di qualche rilievo sociale. Il modello attuale è un 20 più 60, con una fase di adattamento iniziale che è raddoppiata, vent'anni è un termine normale per l'adattamento iniziale, anzi sta crescendo, sta crescendo rapidamente ormai abbiamo giuggioloni di quarant'anni, quarant'anni si può dire giuggioloni, prima no. E una sessantina di anni che cominciano a rappresentare la moda della vita successiva alla fase di adattamento. Beh, in una sessantina di anni intervengono almeno due, tre rivoluzioni culturali. Tutte in grado di cambiare sostanzialmente il nostro modo di avvicinarci alla cultura e di partecipare ad attività sociali consistenti. Se facciamo il percorso a ritroso ci accorgiamo che trent'anni fa un computer era ancora una curiosità. Adesso è qualcosa che c'entra da tutte le parti insomma, non riusciamo neanche ad allontanarci con molte conseguenze su cui pure in genere non si riflette perché una eccessiva subalternità alle trasformazioni economiche impedisce che si consideri questi aspetti. Per esempio, che relazione c'è fra l'uso di macchine automatiche e i cambiamenti nel profilo mentale della popolazione? Quanto c'entrano le macchine automatiche nella riduzione della memoria? La memoria va diminuendo. La nostra memoria non la memoria digitale, quella che abbiamo nelle nostre teste ci si ricorda meno. I ragazzi ancora meno di noi perché noi tutto sommato abbiamo, almeno io, la decadenza dell'età, i ragazzi non ancora. Oppure, quanto c'entra l'affermazione delle macchine automatiche nella diminuzione della capacità di fare operazioni simboliche, astratte? Ormai è difficile farle senza usare una macchina. Ancora qualche decennio fa il calcolo mentale era una attività normale. Dovremmo pensare a queste trasformazioni perché altrimenti rischiamo di parlare di tante belle cose, ma in modo esclusivamente ideologico. Semplicemente come esibizione di valori e non come analisi e progettazione fatta su uno stato di presentazione reale degli eventi.

Poi ci sono altri fenomeni importanti, che sono intervenuti, sempre diciamo in questi 150 anni che ho preso come riferimento. Altri aspetti li dobbiamo considerare perché effettivamente hanno cambiato le carte in tavola. Quando ragioniamo di educazione, oggi dobbiamo riferirci a questo e non ad altro. Per esempio, qual è lo stato della competenza verbale oggi rispetto a 10, 20, 30, 50 anni fa? Come è cambiata la competenza verbale? Uno degli aspetti del nostro sistema educativo negativi è che non abbiamo dati precisi perché a furia di fare fotografie del momento con qualche eccezione come ho visto nella Provincia di Pisa, dove c'è un archivio diatronico, ma bisognerebbe...**(FINE LATO B PRIMA CASSETTA - SECONDA CASSETTA INIZIO LATO A)**...fenomeno nella popolazione di lingua italiana nella Provincia di Bolzano e sono arrivato ad una conclusione: che oggi un ragazzo di 14-15 anni per dire le stesse cose deve impiegare circa un 20% di parole in più. Quando si usano più parole significa che se ne hanno di meno, per cui ho bisogno di fare delle perifrasi per riuscire a dire quello che non posso dire nel modo più semplice e più direttamente indicativo delle realtà a cui mi riferisco. Siamo di fronte ad una perdita del lessico. Come mai una perdita del lessico? Come mai i nostri ragazzi nonostante vadano a scuola molto di più dei padri, dei nonni, per non dire i bisnonni, i trisnonni e così via, alla fine accumulano un repertorio verbale che sta diminuendo. Non siamo ancora a livello orwelliani per fortuna, ma insomma ci potremmo pure arrivare. La spiegazione c'è: oggi la modalità comunicativa di gran lunga più accreditata è quella che viene dai mezzi di comunicazione di massa. Beh, la logica dei mezzi di comunicazione di massa è esattamente il contrario della logica dell'educazione perché la comunicazione di massa si fonda sull'abbassamento della soglia linguistica per incrementare il pubblico di riferimento, il target come dicono i televisionari. L'educazione no. L'educazione funziona quando il messaggio contiene elementi che sono un po' superiori rispetto a quelli posseduti nella popolazione di riferimento. Allora, se noi ai nostri ragazzi forniamo messaggi in chiave di comunicazione di massa, perfetto è depressivo. E' quello che succede, anche perché i nostri ragazzi di 14-15 anni avranno trascorso tutto sommato un 14.000 ore complessive a scuola e probabilmente molto di più esposti all'effetto dei mezzi di comunicazione di massa.

Altro aspetto quindi di differenza nelle condizioni attuali perciò è la perdita di una posizione favorita del sistema educativo rispetto al sistema sociale di comunicazione e o recuperiamo in altro modo, oppure da questo punto di vista siamo destinati a perdere. Io sono convinto che si possa recuperare in altro modo, però bisogna esserne consapevoli e seguire questa via.

Ancora. I nostri nonni, bisnonni e così via, tutto sommato nel passaggio fra le generazioni non avvertivano un salto particolarmente evidente. I figli, sempre che venissero da famiglie che avevano fruito di educazione scolastica, cosa che non era frequente, però se questa circostanza positiva si determinava, beh più o meno facevano le stesse cose che avevano fatto i padri con qualche cambiamento, qualche adattamento che però veniva facilmente assorbito per la stabilità del grosso della proposta. Oggi gli elementi di cambiamento sono particolarmente concentrati nella componente più dinamica della conoscenza, per esempio quella che viene dalla ricerca scientifica e dalla ricerca tecnologica in cui i tempi di permanenza, di stabilità della conoscenza sono molto sotto una soglia generazionale. Allora ci troviamo di fronte a questa situazione: che dobbiamo organizzare l'educazione per una

popolazione modello 20 più 60, quindi che avrà una lunga permanenza, speriamo, in questa valle di lacrime chiamatela come vi pare, però dobbiamo farlo in una condizione di sostanziale assenza degli elementi che caratterizzeranno il percorso di vita successivo. Sono condizioni di progetto della popolazione fondamentalmente non conosciuta e rispetto a cui abbiamo bisogno di attrezzarci. Per esempio nell'educazione oggi è più importante avere consapevolezza di fenomeni modali, ossia che riguardano i gruppi più consistenti, oppure di fenomeni marginali ma in crescita. Fino a qualche anno fa io avrei risposto che i fenomeni modali erano quelli più importanti, oggi non me la sento più di dirlo. Oggi credo che dovremmo occuparci con molta maggiore attenzione di fenomeni marginali ma con questa caratteristica ulteriore costituita dalla crescita. Probabilmente se siamo in grado di occuparci, di individuare fenomeni marginali in crescita possiamo anticipare gli eventi di una certa quantità di anni, non moltissimi, perché l'unica cosa credo che possiamo dire con sufficiente certezza è che non abbiamo la più pallida idea di che cosa faranno nella vita i ragazzi che oggi vanno a scuola. E questo è il dato di fatto.

Allora, mi riesce particolarmente difficile capire come mai ci siano delle parole d'ordine che acquistino così facilmente credito e siano accettate così ampiamente dall'opinione pubblica. Per esempio, c'è un vero abuso oggi dell'uso di parole come formazione. E' un abuso perché io credo che in un quadro così dinamico come quello che ci troviamo di fronte, dovremmo accuratamente evitare la chiusura delle caratteristiche formali, perché altrimenti ci troviamo di fronte ad una popolazione ad alto rischio. Perché poco adattabile ai cambiamenti che interverranno nel seguito della vita. Preoccupiamoci di più di incrementare gli aspetti dell'educazione, che sono più suscettibili di essere utilizzati in chiave adattiva. Non so io credo che sia molto più utile studiare un po' più di matematica, per esempio, che non fare tante altre cose che sembrano al momento utilissime, ma non possiamo dire quanto lo saranno quando i ragazzi, che oggi stanno a scuola avranno finito il loro percorso di istruzione. E' un problema che segnala la drammaticità in un certo senso delle scelte educative nel mondo contemporaneo. E' una drammaticità che forse si può cominciare a controllare in qualche misura se rivediamo i concetti di utilità collegati all'educazione. L'idea di utilità che è entrata nell'educazione è di derivazione essenzialmente economicista. E' utile ciò che può essere utilizzato nel tempo breve all'uscita da un percorso di istruzione. Io sono convinto che oggi dovremmo dire che è veramente utile solo ciò che è inutile.

Per esempio leggere poesie è utile o inutile? Dal punto di vista economico credo che sia un fallimento. Dal punto di vista educativo è fondamentale. Ma anche la matematica è utile o inutile? Ma chi fa più un conto a questo mondo? Tutti quanti sono irti da tutte le parti di cip che gli fanno i conti. Però la matematica, che essendo così inutile è enormemente utile. Ho visto che in Francia quest'anno anche per intensificare l'apprendimento matematico, in quel giorno che secondo i giornali di casa nostra, maneggiati dal Governo, non si fa più scuola, ossia il mercoledì, in cui appunto i bambini invece stanno a scuola dalle otto e mezzo fino alle sei del pomeriggio, hanno introdotto una cosa che chiamano i club oltre ai laboratoires che fanno parte tradizionalmente dell'organizzazione delle scuole francesi. Una delle attività, che si fanno nei club, è l'apprendimento del gioco

degli scacchi. Perché? Perché non serve a niente, però ha una capacità strategica enorme. Ecco, in questo caso noi siamo di fronte ad interpretazioni della istruzione proiettati nel tempo lungo. Non nella acquisizione di elementi di utilità nel tempo breve. Ovviamente sono necessari anche questi altri, non sto dicendo che non sono necessarie anche conoscenze che portano ad una utilizzazione del tempo breve, ma qui caso mai può sopravvenire una distinzione organizzativa, istituzionale, che renda da un lato stabile, sostanzioso, impegnativo lo sforzo della nostra società per l'educazione del tempo lungo, ed ugualmente efficiente l'educazione che si rivolge al tempo breve, ossia alla formazione sostanzialmente.

Ci sono componenti culturali nella trasformazione educativa che nel nostro paese sono anche il segno del prevalere di atteggiamenti fondamentalmente legati a pregiudizi sociali, che si sono diffusi per i rami fino a toccare gli strati della popolazione che prima fortunatamente non ce l'avevano. Per esempio: l'uso delle mani è fondamentale per l'apprendimento linguistico. I nostri ragazzi, spesso, non conoscono i nomi di attrezzi fondamentali. Un succhiello, che è un succhiello? O una morsa? Oppure non sanno coltivare un orto e non sanno come si chiamano le varie cose che si usano quando si coltiva un orto. Se studiano un po' di botanica vedono delle strane figure che non corrispondono mai a quelle che magari sono nel giardino della provincia vicino casa. Ossia c'è una scissione completa fra quel po' di cose che si imparano in una dimensione, spesso totalmente cartacea, ed invece quell'apprendimento che passa attraverso la congiunzione delle mani, della capacità di operare con l'assunzione e la produzione di pensiero. Beh, questo è anche il frutto delle nostre società consumiste. Per esempio, i bambini che vivono in città hanno più una idea del ciclo della natura? Vanno in un supermercato a gennaio e prendono uva e fichi. Questo vuol dire avere eliminato il ciclo della natura, come dimensione fondamentale in cui si collocano gli eventi e dimensione fondamentale per la comprensione degli eventi. Sono eventi in cui la globalizzazione è soppressione. Ma è soppressione di significati ed è soppressione di processi di comprensione. Ora, voi vedete che non possiamo parlare di scuola, come se fosse solo una questione di organizzazione delle classi, di quanti maestri ci stanno e così via, anche perché poi in realtà questo problema è già risolto nella nostra società italiana, non c'è il maestro unico c'è l'unico maestro. L'unico maestro sono i mezzi di comunicazione. Quasi tutto quello che i ragazzini acquisiscono passa attraverso l'unico maestro. E non dico l'unica maestra per rispetto alle maestre perché le maestre invece hanno avuto una grande funzione nella storia d'Italia. Direi che se il nostro paese ha imparato a riconoscersi, il merito è fondamentalmente delle maestre, che hanno risalito le valli per diffondere la lingua e l'igiene lavarsi le mani. Conquista fondamentale che compariva nei documenti di valutazione di fine ottocento, quelli che allora si chiamavano le carte biografiche dei bambini italiani e non si capisce perché siano state abbandonate.

Ecco, allora io penso che occasioni come questa di una conferenza sulla scuola debbano essere prese per la possibilità che offrono di allargare i quadri interpretativi, diciamo avendo grande attenzione ovviamente alle esigenze del giorno per giorno, ma anche cercando di capire dove stiamo andando. Quando una attività si ripete troppo, evidentemente l'attività scolastica è fra quelle più ripetitive anno dopo anno, addirittura noi usiamo il

calendario ormai in funzione dell'anno scolastico, più ancora che l'anno solare. Quando diciamo l'anno scorso intendiamo prima delle ultime vacanze. Non significa fino al 31 dicembre del. Questo ci dice quanto sia naturalizzato il tempo della scuola come marcatore del tempo della vita. Beh, quando dicevo succede questo finisce ci sembra inevitabile che le cose stiano nel modo in cui normalmente si presentano. Ed invece non è inevitabile per niente. Dobbiamo accettarlo se riteniamo che sia opportuno, ma dobbiamo anche non accettarlo, rifiutarlo o cambiarlo se riteniamo che non sia opportuno. Questa libertà mentale bisogna conservarla. Ecco, però mancano nel nostro sistema educativo occasioni per quella riflessione che ci porta ad esprimere questa libertà di pensiero. Cerchiamo di riconquistarla. Purtroppo da un po' di anni ho l'impressione che la cultura legata all'educazione si stia un po' avvitando su temi ripetitivi, la ripetizione appunto di formule che non comportano nuove categorie di pensiero, nuove interpretazioni. Bisogna essere consapevoli che se non pensiamo in termini innovativi, prima di tutto innovativi è difficile che poi ci siano innovazioni nei comportamenti. Ci sono cambiamenti di nomi, ma non innovazioni. Ecco, io penso che questa possa essere una riflessione su cui ci si possa impegnare insieme. Grazie. >>